

Simone Collini

TRA 2 E 4 giugno

Solo alcuni momenti di tensione tra polizia e pacifisti. Alla fine tutti contenti
I manifestanti, il prefetto
il sindaco della capitale Veltroni

«La città ha dato prova di maturità civile»
L'applauso più forte al passaggio
dei Lagunari, a cui apparteneva l'ultimo
militare caduto, il caporale Vanzan

2 giugno, è stata una festa di pace

Roma blindata, ma tranquilla. Omaggio di Ciampi alle Forze armate

ROMA Alla fine di una giornata che è stata considerata un po' una prova generale della visita di domani a Roma di George W. Bush, tutti sono soddisfatti. È soddisfatto Carlo Azeglio Ciampi, che ha espresso in un messaggio inviato ad Antonio Martino «compiacimento» per la «perfetta riuscita» della parata militare ai Fori Imperiali per il cinquantottesimo anniversario della proclamazione della Repubblica: «Abbiamo assistito - ha scritto il capo dello Stato al ministro della Difesa - con orgoglio, con affetto ed emozione, a questa significativa dimostrazione di professionalità». È soddisfatto Achille Serra, per il quale «è andata ancora meglio» del previsto, soprattutto - ha sottolineato il prefetto di Roma - per «la professionalità e la serietà con le quali hanno lavorato le forze dell'ordine e il generale rispetto che c'è stato da parte dei manifestanti» (per il ministro Giovanardi, invece, i pacifisti sono stati «violenti e prepotenti»). E sono soddisfatti i manifestanti, che oltre a contestare la parata ai Fori («ha messo in mostra un esercito le cui bandiere sono macchiate del sangue iracheno»), ha detto il portavoce dei Cobas Piero Bernocchi) hanno colorato con le bandiere della pace diversi ponti di Roma e organizzato sit-in e altre iniziative in tutta Italia. C'è stato qualche momento di tensione nella capitale (una cinquantina di manifestanti sono stati portati in questura, identificati e poi rilasciati), ma nessuno degli incidenti che si tenevano nei giorni scorsi si è verificato.

Ad aprire la giornata è stato l'omaggio che Ciampi ha reso al Milite ignoto all'Altare della Patria. Con il presidente della Repubblica c'erano Martino e il Capo di Stato Maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, al quale Ciampi ha inviato un messaggio per sottolineare che la festa della Repubblica è «occasione anche per ricordare l'abnegazione, il coraggio di tutti coloro che, in armi, difesero, sino ad immolarsi, la Patria e diedero un determinante contributo per far nascere un'Italia libera, democra-



Il presidente della Repubblica Ciampi, con da destra Pierferdinando Casini, Marcello Pera, Silvio Berlusconi, Antonio Martino

Palco delle autorità

Carlo Azeglio Ciampi, il presidente. Austero, paterno, sorridente. Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini, i presidenti. Alti, impetiti, consapevoli. Silvio Berlusconi, il premier. Basso, annoiato, occupato in ben altre faccende. Le più alte cariche dello Stato assistono alla sfilata del 2 giugno. Ognuno a suo modo. E sul palco d'onore dove hanno trovato posto vertici militari, rappresentanti dell'esecutivo ma anche dell'opposizione, spicca il malcelato disinteresse del capo del governo. Ha altro da fare l'uomo del fare. E non lo nasconde. Giusto il tempo di qualche saluto con il solito atteggiamento da padrone di casa, si tratti di un funerale o di un congresso, ecco materializzarsi nelle sue mani una serie di foglietti e una penna. Che lo terranno impegnato per le due ore e più della manifestazione.

È arrivato in automobile fin sotto il palco il premier. Casini no. Neanche il sindaco Veltroni, come molti altri. Berlusconi raggiunge il

La parata degli altri annoia Berlusconi

Marcella Ciarnelli

posto che gli è stato assegnato e si siede neanche fosse al tavolino di un bar nella piazzetta di Porto Rotondo in attesa di un gelato. Gambe accavallate. Braccio pendulo. Dov'è il cameriere? Palese nervosismo. Tipico di chi vorrebbe stare da un'altra parte. Uno sbuffo ogni tanto. Si contano cinque sbadigli in successione cadenzata nei centoventi minuti di supplizio per obbligato amor di Patria che è da mesi motivo conduttore delle sue esternazioni per giustificare la missione in Iraq. Si deterge col fazzoletto un sudore che non può esserci perché il cielo è plumbeo e soffia un venticello fresco che invece del 2 giugno sembra il 2 novembre. È solo

noia. Comincia la parata. In ritardo di sette minuti. Le autorità sul palco forniscono una scena uguale a quella che si vede in chiesa quando ad una funzione è costretto a partecipare anche chi di solito a messa non ci va. Non si alzano mai all'unisono gli uomini dello Stato. Non si siedono mai tutti insieme. Un'involontaria ola istituzionale fa da sfondo al passaggio di truppe e mezzi. Flash. Il sole non c'è ma Fini e Fratтини ostentano occhiali neri. Una via di mezzo tra le Lene e i Blues Brothers. Antonio Martino fa l'americano. Con la mano sul cuore è uno dei pochi che canta l'inno di Mameli.

Conosce tutte le parole. Gli altri no. Neanche Berlusconi. Al suo fianco in ordine sparso sono accomodati i ministri Pisanu, Lunardi, Giovanardi, La Loggia e Tremaglia che si era andato a sedere in ultima fila ed è stato recuperato dal cerimoniale. Lo stesso che ha messo il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio in prima fila, ma dall'altro lato della compagnia di governo subito avanti a Fassino e Rutelli, vicino ai senatori a vita Andreotti e Colombo. Spicca l'assenza della Lega. Il fazzoletto verde c'è solo nel taschino del senatore Pedrazzini. Berlusconi è totalmente disinteressato da quando avviene davanti a lui. Ad un certo punto

quasi si appisola. Quei foglietti che stringe tra le mani sono ben più importanti. Scrive, il premier. Cancella. Riscrive. Rilegge. Passa il compito a Martino perché gli dia un'occhiata. Viene sollecitato anche il consiglio di Marcello Pera rientrato nelle vesti di seconda carica dello Stato dopo aver dimesso quelli di «delegato di Lucca» sfoggiati in quel di Assago. Fogli senza pace. Piegate e ripiegate. E di nuovo riaperti per un'altra occhiata. Sembra proprio destinata all'amico Bush che sta per arrivare la tormentata prosa del presidente del Consiglio. Solo pochi passaggi riescono a distogliere dal suo componimento Berlusconi in versione pic-

ca, basata su fondamentali valori di dignità, di giustizia e di solidarietà». Ma ovviamente lo sguardo è rivolto anche al presente, «ai caduti di oggi e di ieri», e Ciampi sottolinea che le forze armate stanno operando «con altissima professionalità», come si vede dal «forte impegno e grande ed estremo spirito di sacrificio, dimostrato in Afghanistan, nei Balcani, in Iraq ed in altri Paesi, al fine di garantire - ribadisce il capo dello Stato per mettere ancora una volta in luce il fatto che l'Italia non può essere un paese belligerante - la sicurezza, la salvaguardia dei diritti umani e della libertà nel mondo».

Inevitabile che durante la parata delle forze armate il pensiero andasse alla crisi irachena. L'applauso più forte si è sentito quando davanti al palco presidenziale, dove oltre a Ciampi sedevano Berlusconi, Pera, Casini, Fini, molti ministri e anche Fassino e Rutelli, hanno sfilato i Lagunari, ovvero i commilitoni del caporale Matteo Vanzan. Il plotone, secondo quanto scritto nel testo dello speaker, «sfilò con il gagliardetto abbrunato» in onore del compagno caduto a Nassirya, ma in molti non sono riusciti a vedere il segno di lutto che i lagunari avrebbero voluto esibire. Applausi anche quando è passato il carro armato Ariete, il nuovo mezzo del contingente militare italiano in Iraq, e un camion con sopra un'ala di un Eurofighter dotata di missili di ultima generazione Iris-T, Meteor e Storm Shadow che, secondo quanto assicurato dallo speaker, è «preciso e letale, riesce a colpire un bersaglio con minimo errore e limitati effetti collaterali». Per il sindaco Walter Veltroni ieri «Roma ha dato una nuova prova di maturità civile». Il segretario ds Fassino ha sottolineato che il 2 giugno «è la festa di una Repubblica nata dalla lotta antifascista e fondata sulla Costituzione» e quindi «è giusto festeggiarla come la festa di tutto il paese». Martino ha detto che «l'Italia è diventata protagonista della difesa della sicurezza del mondo». Non ha rinunciato alla polemica il vicepremier Fini, che ha detto: «Non credo che la pace sia lo sventolo della bandierina arcobaleno».

collo scrivano. Nell'ordine i finanziari, che tanti dispiaceri gli hanno dato. Quasi un sussulto. La rappresentanza dei contingenti spediti in Iraq per sua scontata responsabilità. I compagni dei caduti di Nassirya. I testimonial del poliziotto di quartiere nati dal «contratto con gli italiani». Peccato che si vedano solo in questa occasione. Ma più di tutto ad appassionare il premier sono le bande che accoglie, ritmando, con un sorriso che diventa ancora più largo quando passano le crocerossine. Le donne, si sa... Un saluto cordiale se lo guadagna anche la mascotte a quattro zampe dei carabinieri a cavallo. Forse perché sono gli ultimi a sfilare. È scoccato da poco mezzogiorno. Via verso casa foglietti in resta, già di nuovo sfoderati per un altro ripasso. A piedi, tanto via del Plebiscito è lì vicino. Ed un bagno di folla può essere salutare ieri i tempi che corrono. Scatta qualche applauso ma anche tanti fischi. L'aria è cambiata. Non c'è che dire. Proprio una matinata da dimenticare.

Momenti di tensione in via Labicana e in piazza Venezia. Il materiale restituito alla tv. I racconti delle donne bloccate denotano un nervosismo esagerato degli agenti

La polizia sequestra una cassetta a La7 e interviene per fermare dei palloncini

Angela Camuso

ROMA «La polizia, con modi alquanto bruschi, ha strappato dalle mani della collega Paola Mascioli la telecamera con la quale la giornalista aveva appena filmato il fermo di alcuni manifestanti. I poliziotti, poi si sono impadroniti della videocassetta, che è stata restituita alla collega tre quarti d'ora più tardi. La direzione si è subito attivata con la Questura, e ha informato dell'episodio il presidente dell'Ordine dei Giornalisti». È la nota ufficiale che viene letta dal conduttore del Tg di La7 durante l'edizione delle 12.30. Il video, pochi istanti prima, aveva mostrato le immagini, che forse qualcuno avrebbe voluto censurare, riprese dall'operatore Mario Pantoni: poliziotti in borghese che durante la parata bloccano un gruppo di donne intenzionate ad esibire le bandiere della pace. Si vede il parapiglia, gli agenti che cingono le pacifiste alla vita. Tra un'immagine e l'altra il commento della giornalista Flavia Fratello: «Evidentemente il nervosismo era tale che qualcuno non voleva che le immagini diventassero pubbliche...».

È parecchio nervosismo delle forze dell'ordine c'è stato anche durante l'altro momento di contestazione organizzato dai disobbedienti ieri: il presidio di via Labicana. Per impedire che fossero lanciati in cielo dei palloncini con una striscione contro la guerra (secondo i militari avrebbero potuto creare problemi al volo di cac-

ed elicotteri che in quel momento sfilavano sui Fori), un gruppo di carabinieri in tenuta antisommossa è intervenuto in modo piuttosto brusco. A quel punto è stato scontro con i manifestanti, con spintoni e contatto fisico, anche se non sono stati utilizzati manganelli. Il tutto è durato solo pochi minuti, ma tanto è bastato per far scattare gli accertamenti di rito per alcuni dei no global.

Per il gruppo di quattordici donne,

appartenenti ai disobbedienti, bloccate in piazza Venezia, invece c'è stata l'identificazione al commissariato Trevi (insieme a loro anche un uomo di 70 anni, il quale, a detta dell'avvocato Ivan Polidori rappresentante delle manifestanti era in dialisi e si era soltanto limitato a urlare che «questa non è democrazia, non è giusto sequestrare il materiale ai giornalisti»), mentre la Questura di Roma, che fino a qualche minuto prima del-

la denuncia di La7 aveva negato ogni episodio riguardante troupe televisiva, diramava ufficialmente il suo comunicato: «Nessuna cassetta è stata sequestrata. La giornalista è stata scambiata per una manifestante».

Negli uffici del commissariato in tutto sono state portate 20 persone, tutte ragazze tranne uno, perché oltre alle donne fermate in piazza Venezia la polizia ha bloccato anche cinque manifestanti che invece sono riu-

sciti a sfondare le transenne all'altezza di piazza San Marco, e arrivare a pochi passi dai carri armati. Dice Alessandra P., 35 anni: «Ci eravamo messe con i piedi sul bordo delle transenne. I poliziotti erano nervosi. Ci hanno buttato a terra, provocato contusioni, ci hanno stretto i polsi. E poi, durante il tragitto da piazza Venezia al commissariato, ci hanno insultato. Ci dicevano "troie", "puttane"... Fortuna che poi è arriva-

to un funzionario e ha dato ordini di stare calmi. È stata l'unica persona che non ci ha trattato come fossimo animali». «A me hanno detto che avremmo dovuto fare la fine di Carlo Giuliani», denuncia l'unico ragazzo, Giovanni C., 20 anni. Dopo un consulto col ministero, e contrariamente a quanto era accaduto ai manifestanti negli anni scorsi, per tutti è scattata la denuncia per manifestazione non autorizzata.

le altre città

Bologna, scontri in zona rossa

BOLOGNA Bologna, Napoli, Milano, Venezia, Pesaro, Verona, Palermo, Padova, Alessandria, Trento. Ieri i Disobbedienti, ala estrema del movimento No global, hanno dato vita a un'azione coordinata in tutta Italia per contestare le parate militari organizzate per la festa del 2 giugno. A Bologna gli scontri più pesanti con la polizia: dopo la fine della cerimonia in piazza Nettuno, un gruppo di manifestanti ha violato la «zona rossa» transennata attorno alla fontana del Gigante. Immediata la reazione degli agenti in tenuta antisommossa, che hanno caricato a suon di manganellate. Bilancio: tre manifestanti medicati all'ospedale. Un giovane, che era caduto a terra, è stato colpito a calci da alcuni agenti. «Un errore da parte di singoli», ha commentato la Questura. È seguito un fronteg-

giamento di un quarto d'ora, con sputi e alcuni petardi lanciati dai manifestanti e una seconda carica degli agenti. Poi la polizia ha lasciato la piazza e i disobbedienti hanno raggiunto il sacrario che ricorda le vittime del nazifascismo e del terrorismo. «Bologna è libera», hanno gridato. La mattinata era iniziata con una semplice contestazione: le autorità e i militari in piazza a cantare l'Inno di Mameli, i contestatori dietro le transenne con i pugni chiusi e il coro di Bella Ciao, separati da un cordone di polizia. «C'è stata una gestione demenziale dell'ordine pubblico da parte della questura e cariche assolutamente ingiustificabili», ha commentato la deputata Prc Titti De Simone, che ha condotto una trattativa per consentire un'invasione pacifica della piazza da parte dei manifestanti ed ha annunciato un'interrogazione al ministro dell'Interno Pisanu insieme al verde Paolo Cento (che ha parlato di «azione repressiva sproporzionata»). Slogan e striscioni contro la guerra in Iraq sono andati in scena contemporaneamente in altre città. Luca Casarini ha manifestato con spray e fumogeni davanti alla caserma «Matter» dei lagunari a Mestre; a Padova un gruppo di giovani ha diffuso suoni di guerra a tutto volume per coprire le fanfare militari. a.c.

Alemanno ieri e oggi

Tredici aderenti al Fronte della Gioventù fra cui un minorene, sono stati arrestati a causa degli incidenti avvenuti ieri mattina, a Nettuno, poco prima del passaggio del corteo con il presidente degli Stati Uniti, Bush e la moglie, in visita al cimitero americano. Tra gli arrestati Giovanni Alemanno, segretario nazionale del FdG, e Fabio Rampelli, segretario provinciale, piantonato all'ospedale di Anzio con 15 giorni di prognosi. Le accuse sono quelle di resistenza aggravata a pubblico ufficiale, manifestazione non autorizzata, tentativo di blocco di un corteo ufficiale. Durante gli incidenti un funzionario di polizia, un agente e un carabiniere sono rimasti feriti. La manifestazione, afferma un comunicato dell'Msi «voleva rappresentare un monito per chi troppo facilmente dimentica il nostro passato e offende la memoria di migliaia di caduti che si sono battuti per la dignità della patria mentre altri pensavano a guadagnarsi il favore dei vincitori». (Ansa, 30 maggio 1989)

«Il bilancio delle celebrazioni del 2 giugno parla chiaro: l'Italia ispirata ai valori nazionali batte quella ispirata dal pacifismo». Lo ha detto il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno. «Anche in un momento di grande tensione internazionale solo pochi estremisti contestano la sfilata del 2 giugno. Questa è la più grande vittoria dell'Italia, della sua identità nazionale e dei suoi soldati. Dobbiamo ringraziare il presidente Ciampi di essere uno dei principali artefici di questo miracolo». (Ansa, 2 giugno 2004)

GIORNI DI STORIA

Tutti bravi ragazzi

La mafia non è sconfitta. A dieci anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio è amara la consapevolezza di un impegno non portato a termine, di una svolta epocale che avrebbe potuto essere e non è stata. E rimane come sospesa la questione di fondo: perché a un certo punto il fronte antimafia è arretrato? Perché il problema mafia è scomparso dall'agenda politica?

domani in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità